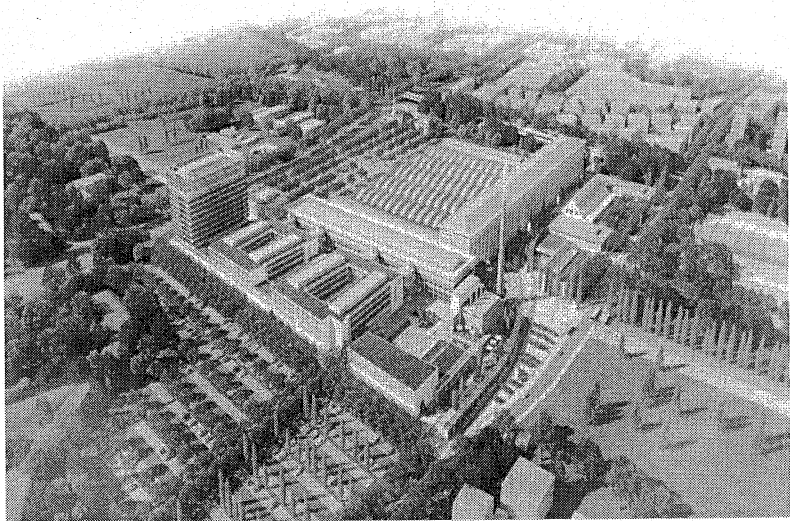


TECNOPOLIS

Le cittadelle del controllo



-Biblioteca dell'Ammutinamento-

Finito di stampare Ottobre 2013

Introduzione

Tecnopolo Manifattura tabacchi di Bologna

Il progetto

ASTER: Alma mater ed Enea

La ricerca in Emilia-Romagna e gli altri centri di ricerca in
progettazione

Bologna laboratorio della contro rivoluzione

INTRODUZIONE

L'impossibilità di pensare un'alternativa è la catena più massiccia che ci tiene legati al giogo della sottomissione. La fantasia umana ha bisogno di alimenti per produrre immaginari rivoluzionari e chi rappresenta la parte dominante ha sempre badato bene di lasciare affamate le menti altrui, per potere esercitare un più facile controllo.

Prima la religione circoscriveva con il dogma della volontà divina ogni ricerca della verità, imponendo l'ignoranza (elevata a virtù) alle masse contadine, cosicché non potessero pensare di liberarsi dalle gerarchie, dal dovere verso i padroni, impossibilitate a considerare ogni altra possibilità se non quelle che la provvidenza gli riservava.

Oggi il meccanismo è un po' più sofisticato, ma gli effetti sono ancora più totalizzanti.

Ufficialmente il sapere viene incoraggiato come motore della società, ufficialmente tutti dovrebbero avere uguale accesso alle conoscenze fondamentali della vita, alla filosofia, alla medicina, all'economia ecc., ufficialmente la cultura non dovrebbe essere più uno strumento di coercizione ma uno strumento di libertà.

Sappiamo bene che nulla è così come ci viene presentato.

Costi, burocrazie, sistemi di selezione, lunghe carriere

didattiche, esami, e ancora spese ingenti, fanno sì che alla gara della cultura non tutti partecipano con le stesse possibilità.

Il sapere si frammenta in centinaia di conoscenze specialistiche, in esperti di fisica quantistica che non conoscono il naturale ciclo vitale di una melanzana, programmatori di computer che non sanno accendere un fuoco, cervelloni in economia che non hanno la minima idea di quale sia la cultura dalla quale provengono, operai che non conoscono il mostro metallico che un giorno li fagociterà negli ingranaggi, rivoluzionari che sanno lavorare solo con il cervello.

Il modo in cui veniamo istruiti ci insegna ad applicare all'infinito le stesse conoscenze, a ripetere ogni giorno le stesse azioni. Senza entrare troppo nel merito di cosa sia la specializzazione del sapere, ecco che questo rappresenta lo stesso meccanismo di sottomissione che veniva imposto dalle religioni prima della rivoluzione illuminista. Se prima i contadini dovevano pensare solo a zappare la terra, oggi gli operai devono pensare solo a far funzionare le macchine, i dottori solo a curare la gente, gli economisti solo a far funzionare l'azienda, gli operatori di call center solo a rispondere al telefono, i miserabili solo a sopravvivere, ecc.

Qualsiasi possibilità di immaginare una propria esistenza fuori da questi schemi viene rasa al suolo dalla spartizione delle conoscenze. "Come potremmo vivere al di fuori del disegno di Dio?" ci si chiedeva prima. "Come potremo vivere senza dottori, ingegneri, architetti, ecc.?" è la domanda che ci si pone oggi. Il dogma della volontà di dio è diventato il dogma della società dello spettacolo: ognuno si deve scegliere un ruolo. Non può esistere un medico, allo stesso tempo architetto, contadino, muratore, idraulico, artista, perché il sistema di istruzione (e non solo, ma tutte le costrizioni della *sopravvivenza* moderna) non lo permette. Non può esistere una società libera, senza gerarchie, senza strutture burocratiche, autorganizzata, perchè tutti questi ruoli hanno bisogno di un

organizzazione centrale per essere efficienti! Così il sistema si tutela dalla critica della sua esistenza, si pone come soggetto essenziale per la vita dell'uomo sul pianeta.

Ma ancora più importante per il sistema è il monopolio di determinate conoscenze, soprattutto della conoscenza tecnologica.

La tecnologia è il mantra della società moderna, la sua essenza è dietro il velo di maya che ai più è vietato scorgere.

Il potere ne custodisce gelosamente le verità fondamentali, innalza fortini dove riprodurle e innovarle.

Ai sudditi non è concesso sapere cosa gli spetta in futuro. Progetti come i chip sottocutanei, ormoni ed enzimi che agiscono sul cervello innestati artificialmente negli ortaggi, microtecnologie del controllo sociale, armi ad ultrasuoni, nuovi psicofarmaci, ecc., sono innovazioni che non vanno rivelate, ma introdotte di soppiatto dopo un'adeguata campagna di sensibilizzazione e indottrinamento.

Gli stessi "inventori", sono allo stesso tempo cavie del progresso, non hanno il pieno controllo delle tecnologie che creano, team di specialisti lavorano come ingranaggi di un enorme macchina in laboratori di cui non sono padroni, fin dall'inizio fanno parte di un progetto superiore che risponde unicamente alle volontà di chi finanzia la ricerca.

La cultura crea una scala sociale dove al vertice risiedono in pochissimi, detentori delle verità essenziali sul funzionamento del sistema e sull'ontologia delle tecnologie, e via via che si scende si trovano i vari specialisti, tecnici, operatori, disposti non per quantità, ma per qualità e rendimento di conoscenze!

Noi studenti non facciamo altro che studiare per andarci a collocare in uno qualsiasi di questi gradini. In pochi raggiungeranno le parti alte della scala.

Veniamo allevati per essere smistati in categorie che non ci appartengono. La nostra volontà, i nostri gusti, la nostra cultura originaria, la nostra attitudine alla pratica, i nostri sogni, non valgono nulla di fronte alla fredda selezione scientifica a cui

siamo sottoposti.

Siamo l'argilla sulla quale formare il professionista del futuro, il metallo dal quale ricavare l'ingranaggio dell'enorme macchina del sistema del consumo, e nulla più. Non siamo persone, ma merce prodotta con un determinato obbiettivo. Siamo un numero di matricola, saremo un foglio di carta con l'intestazione di qualche prestigiosa università.

Conoscere il nemico è essenziale per comprendere ciò che subiamo e per potere iniziare a liberarci.

Conoscere il nemico ci permette di scovarne i punti più sensibili sui quali attaccare.

Il nemico non lo abbiamo individuato nella riforma della scuola, nè nella cattiva gestione della scuola pubblica, ne tanto meno (o meglio non solo) nelle scuole private.

Il nemico è la struttura stessa dell'apparato dell'istruzione statale.

L'Alma mater è un vero potentato a Bologna, un'azienda che gode di migliaia di addetti a costo zero, che collabora con la gran parte delle multinazionali del globo e che produce uno dei beni più importanti di questi tempi: la conoscenza tecnologica.

Gli studenti sono gli operai di questa multinazionale, costretti addirittura a pagare per prestare i loro cervelli, in cambio di un pezzo di carta dopo anni di lavoro.

Come operai il mezzo immediato che abbiamo per liberarci dalla macchina che ci sfrutta è il sabotaggio, colpir dove più nuoce!

In questo lavoro presenteremo il progetto del Tecnopolo che l'Alma Mater, in collaborazione con l'Enea (Ente nazionale energia alternativa – ex Energia Nucleare ed Energia Alternativa, che non ha abbandonato le sue aspirazioni sull'atomica), ha intenzione di costruire al posto della ex Manifattura Tabacchi di via Stalingrado.

I tecnopoli sono il futuro dell'evoluzione tecnologica, fortini della ricerca, dove si inventa la riproduzione del sistema futuro. Ostacolarne il normale funzionamento, o addirittura impedirne

la costruzione, non è solo un modo per contrastare questa riproduzione del sapere, questa dittatura culturale della quale in quanto studenti siamo i primi schiavi, ma è anche una grossa trave tra gli ingranaggi che fanno funzionare l'intero sistema capitalista.

Distruggere i laboratori del dominio, non vuol dire distruggere la conoscenza, ma liberarla dalle mani dei nostri aguzzini.

TECNOPOLO EX-MANIFATTURA TABACCHI BOLOGNA

Il progetto

Il progetto del tecnopolo di Bologna, nasce da un'idea di Aster (Rete per l'Alta tecnologia in Emilia Romagna) che, in collaborazione con la regione, ha in progettazione 10 tecnopoli in tutta la regione, di cui 2 solo a Bologna. L'idea, frutto soprattutto dei vertici dell'Alma Mater, è quella di rendere l'intera regione, e soprattutto Bologna, un centro tecnologico di massima importanza nel panorama internazionale e di incrementare le collaborazioni tra il mondo della ricerca e le imprese.

Aster (Alma mater, Enea e Regione Emilia Romagna) ha presentato nel 2009 il progetto in collaborazione con CNR, T3lab e Almacube (entrambe consorzi di Alma Mater e Unindustria) e Consorzio Ricos (Intesa San Paolo).

L'accordo preso nel 2009 tra il rettore Dionigi e Duccio Campagnoli, allora assessore regionale oggi presidente di Bologna Fiere, prevedeva la costruzione di tecnopoli in tutte le città dove ha sedi dislocate l'Alma Mater (Ravenna, Forlì, Cesena, Rimini e anche Faenza, poi accantonato), ai quali si sono poi aggiunti quelli di Parma, Reggio Emilia, Modena, Ferrara e Piacenza, quest'ultima sede di una filiale del politecnico dell'Università Cattolica di Milano.

Il luogo individuato per il tecnopolo del capoluogo emiliano è l'ex Manifattura Tabacchi di via Stalingrado, un enorme stabile da tempo abbandonato e attraversato da tossicodipendenti e senza tetto, che rientra negli spazi da riqualificare attorno al quartiere della Bolognina, oggetto da qualche anno di un forte processo di gentrificazione.

Questo "*grande polo della cultura industriale*" sorgerà su una superficie di 100.980 mq per un costo preventivo tra i 150 e i 200 milioni di €: 27 finanziati dall'Ue, 60 dalla regione, 30 da Enea e più di 40 da Alma Mater. Il totale dei finanziamenti è gestito da Finanziaria Bologna Metropolitana, cassa che fa riferimento al gruppo Intesa San Paolo e che gestisce i finanziamenti di tutti i progetti di metropolizzazione in città.

La Regione, che ha rilevato il terreno dalla Bat (British American Tobacco) per 22 milioni di euro nel 2009, ha avviato i primi interventi di demolizione della vecchia struttura nel marzo 2010, insieme agli sgomberi dei senza tetto che nella struttura trovavano riparo. Il bando per l'assegnazione del progetto si è concluso solo nel maggio dell'anno scorso, ed è tutt'ora in corso la fase di progettazione.

La progettazione dei laboratori si divide in 5 diverse aree di ricerca: energia, meccanica, costruzioni, scienze della vita e design.

Il leitmotiv di tutto il progetto è la ricerca eco-sostenibile, delle tecnologie per facilitare la vita e per intervenire in maniera più incisiva in materia di salute e sicurezza.

Carica di nobili propositi, la facciata ecologista nasconde in realtà una natura di nocività, sia ambientali sia sociali, che si riverseranno presto nelle nostre vite.

L'area di ricerca più interessante è sicuramente quella delle *scienze della vita*, all'interno del quale rientrano i laboratori per lo "Sviluppo di DNA-chip" e quelli di Bio Informatica in collaborazione con IBM haifa.

Vale la pena a questo punto spendere due parole sui chip sottocutanei e soprattutto sull'IBM.

Sia chiaro, non siamo dei faciloni amanti delle teorie di David Icke e della teoria del controllo, non ci piace giungere a conclusioni affrettate. Ci limitiamo ad analizzare i fatti.

I chip sottocutanei, già in uso sugli animali, e la tracciabilità del DNA sono studi che si portano avanti da tempo. Sull'uomo sono stati sviluppati ufficialmente per tener sotto controllo l'andamento delle malattie degenerative, come i tumori, e negli ultimi anni stanno aprendo la strada a studi finalizzati ad ottenere la vita eterna. Gli studi sul DNA mitocondriale, come quello che dovrebbe essere portato avanti a Bologna nei laboratori per "l'analisi della variabilità genetica in particolare del DNA mitocondriale", oltre che ha fornire nuovi elementi sul degenerarsi delle cellule, aprono nuovi campi di evoluzione allo studio del controllo celebrale e delle intelligenze artificiali (nei topi si è già dimostrato come a combinazioni diverse del DNAm_t corrispondono differenti funzionalità cognitive). Ma senza sfociare nella distopia, già da tempo gli studi sul DNA hanno dato un arma in più ai controllori della legge per schedare i *soggetti pericolosi*. In Francia ad esempio molti compagni sono stati sottoposti al rilevamento del DNA, sotto la minaccia di ripercussioni legali in caso di rifiuto.

IBM, invece, è una multinazionale del controllo telematico, sviluppatrice di processori informatici e di tecnologie della telecomunicazione. Il mondo perfetto secondo IBM sarebbe totalmente gestito attraverso internet, attraverso una rete web che connetta ogni aspetto della vita, della società e della natura, ad un'intelligenza artificiale centrale. Una sorta di grande fratello 3.0.

Attraverso lo sviluppo di nanotecnologie, IBM ha creato processori minuscoli per il riconoscimento dei tratti facciali da installare nelle telecamere, un database ottenuto integrando tutti i dati provenienti dai diversi archivi istituzionali per realizzare i profili personali di qualsiasi sospettato, direttamente visualizzabili dal singolo agente di polizia, ed altre tecnologie per riconoscere i comportamenti sospetti, già in utilizzo in

alcuni stati come Israele.

Oltre agli strumenti tecnologici, IBM è una delle principali sostenitrici del progetto delle Smart Cities, città intelligenti, autosufficienti e ultra-tecnologiche, dove ogni azione quotidiana sia sotto il controllo di una rete telematica "onnipresente e pervasiva".

Di una sua collaborazione all'interno degli stessi laboratori dove si sviluppa il DNA-chip, difficilmente ci si può aspettare qualcosa di filantropico.

Direttamente collegati al controllo delle metropoli, nella parte del tecnopolo destinata alla *meccanica* invece, troveranno spazio i laboratori di domotica, la scienza dei droni.

I droni sono velivoli aerei senza pilota già ampiamente usati per la videosorveglianza delle *zone a rischio* e per i bombardamenti.

A Torino lo scorso novembre i droni sono stati usati nella zona di San Salvario, quartiere che sta subendo un forte processo di gentrificazione, per la lotta al degrado, portando all'identificazione e alla denuncia di 13 pusher.

Gli USA in passato hanno usato i droni per bombardare le zone del Pakistan sospettate di ospitare Bin Laden, avvelendosi del fatto che un drone che invade i confini di uno stato, non trasportando alcun militare, non costituisce un'invasione militare.

La facoltà di Ingegneria dell'Unibo ha già testato in passato un drone che per alcune ore ha sorvolato il centro di Bologna, prima di schiantarsi sul terrazzo di uno sfortunato cittadino, che è stato in seguito denunciato per ricettazione per aver cercato di venderlo su ebay.

I droni sono l'elemento che consente alla società del controllo totalitario il salto di qualità, telecamere volanti potenzialmente onnipresenti, macchine ad elevata affidabilità e senza nessun rischio per la salute e la sicurezza dello sbirro che lo utilizza, che nell'immaginario non lasciano spazi di azione al di fuori del legalmente consentito e che in casi estremi sono anche in

grado di uccidere.

Così come costituisce un tassello essenziale la strutturazione delle future metropoli secondo il modello delle Smart Cities, le città del futuro dove tutto, dal consumo pro-capite, alla mobilità, alla sicurezza, alle transizioni economiche, all'identificazione ai sistemi medici, è coordinato e organizzato in un enorme organismo autonomo, gestito da una potente rete telematica.

I laboratori della Larco Icos e del CIRI riguardanti il tema delle costruzioni sono infatti principalmente dedicati allo studio delle tecnologie per l'adattamento delle metropoli secondo il modello delle città autosufficienti: progettazione di edifici ad alta prestazione, acquedotti e fognature a risparmio energetico, tecniche per l'efficienza energetica e sostenibilità ambientale degli edifici, ecc. tutto molto ecologico!

Ironico pensare che in Italia i primi progetti di Smart City hanno visto la luce grazie a chi ha speculato, leccandosi i baffi via telefono subito dopo la tragedia, sulla distruzione dell'Aquila dovuta al terremoto del 2009.

A Bologna il processo di trasformazione urbana a preso il via dalla costruzione della stazione AV, al fianco della quale sta sorgendo la Smart City Bolognese nell'area dell'ex Mercato del Navile. La costruzione di questi due mostri, per ora hanno portato solo un sacco di cemento e l'avvio di un processo di riqualificazione del quartiere adiacente, forse tra i più drastici d'Italia. La Bolognina, il quartiere popolare per eccellenza della città, sta infatti subendo attacchi su più fronti, tra costruzione di mostri edilizi, delazioni mediatiche sui giornali e retate continue della polizia, che mirano a cambiare la natura stessa del quartiere, allontanando anche con la forza la maggior parte della popolazione del quartiere per far spazio ad uffici e negozietti che facciano girare denaro e ostentino il benessere e la pace fittizia di questa società. Difficile parlare di ecologia come motore di questi progetti, tranne per chi dietro l'espressione "mondo pulito" ci vede un mondo dove la feccia,

i poveri, i miserabili, siano completamente eliminati, come stanno tentando di fare in Bolognina.

La tensione ecologica di questi laboratori è ancora meno credibile se si va a vedere chi c'è dietro il consorzio Ricos, creato dalla Cassa di Risparmio di Bologna, gruppo Intesa San Paolo, la banca che ha finanziato il progetto più devastante della storia recente dell'Italia: il TAV.

Guerra, devastazione ambientale e controllo sociale sono solo gli aspetti più inquietanti della ricerca tecnologica che troverà casa tra i capannoni dell'Ex Manifattura Tabacchi.

Tutta la ricerca sarà incentrata nel dotare l'intero sistema capitalista di nuovi strumenti per continuare a sopravvivere: robot, nuove fonti di energie, nuovi sistemi di logistica, nuove infrastrutture, difese per i cataclismi generati da anni di sfruttamento scellerato del pianeta.

Una sopravvivenza che scaricherà sempre di più i suoi costi sulle classi escluse dall'avanzare del progresso tecnologico. I robot elimineranno le possibilità di occupazione, le nuove fonti di energie necessiteranno di un controllo ancora più accentuato e saranno meno accessibili di quelle odierne per gli elevati costi di gestione, le ricchezze saranno distribuite senza possibilità di riappropriazione illegale e spartizione dal basso, le nuove infrastrutture aumenteranno il divario sociale tra chi potrà permettersi di usufruirne e chi no.

Questo sistema per sopravvivere dovrà pure rivalutare il suo rapporto con la natura, per anni considerata come un enorme fonte da prosciugare a piacimento, e, ora che le risorse si stanno esaurendo, ridimensionare la devastazione e cercare di mettere qualche toppa sui buchi creati in questi anni, tenendo più accortezza alla ecosostenibilità dell'intero sistema produttivo; ma ciò che sicuramente non cambia è il sacrificio che si chiede a milioni di persone, e ad ancora molti territori, per continuare ad alimentare un mostro ormai arrivato allo stremo.

Si può pure credere alla favola di un capitalismo verde, che non

inquina e non devasta, per quanto utopistico resti comunque questo sogno visti i danni irreparabili degli ultimi 70 anni, ma è inimmaginabile un capitalismo che prescinda dalla miseria e dalla sfruttamento di milioni di individui.

Il mito del benessere è giunto al suo epilogo, la popolazione mondiale continua ad impoverirsi, mentre in pochi continuano ad arricchirsi a livelli sempre più accelerati.

Continuare a pensare di reggere questi ritmi di produzione, cercando svolte *green*, non salverà la natura dalla distruzione, ma ne allungherà solo l'agonia.

I centri di ricerca come il Tecnopolo di Bologna sono i luoghi dove si progetta l'assetto futuro del sistema; evitare che vengano costruiti vuol dire privare il sistema della mente principale che gli permette di programmare e produrre gli strumenti necessari per la sua sopravvivenza.

ASTER: ALMA MATER ED ENEA

Nel 2007 la Regione Emilia-Romagna, le Università di Bologna, di Ferrara, di Modena e Reggio Emilia, di Parma, il CNR, l'Enea, il Politecnico e l'Università Cattolica di Milano per le sedi di Piacenza hanno firmato un accordo con il quale hanno dato vita ad Aster, l'ente per la Rete ad Alta Tecnologia dell'Emilia Romagna.

Una collaborazione che da subito ha attirato l'interesse di molte aziende emiliano-romagnole, tra cui Barilla, Granarolo, Orogel, Parmalat, CMC e Tozzi (multinazionale dell'eolico che ha in progetto un devastante parco off shore - in mare - al largo di Marsala).

La vocazione di Aster, senza troppe remore, è stata fin da subito quella di essere uno strumento al servizio delle imprese, confermando il filone di pensiero della ricerca moderna, che punta sempre più sulla ricerca tecnologico-industriale al servizio dei privati e vede progressivamente sparire la ricerca della conoscenza scientifico-umanistica fine a se stessa.

Nei suoi primi 5 anni di esistenza Aster ha dato un significativo contributo all'evoluzione delle imprese regionali e gettato le basi per rendere l'Emilia Romagna la principale produttrice di cultura industriale in Italia.

Già dal primo anno Aster ha aperto 27 laboratori per la ricerca

industriale e 24 centri per il trasferimento tecnologico. La politica di centralizzazione ha portato via via ad accorparsi i vari laboratori in centri più funzionali (da 27 a 14 e da 24 a 8), dove le ricerche potevano intersecarsi, le biotecnologie fornire materia di studio alla scienza delle macchine o delle costruzioni, le automazioni migliorare le ricerche sul campo dell'agroalimentare, dell'industria, della carpenteria, ecc., fino ad arrivare alla progettazione dei 10 tecnopoli.

Se da un lato questa strategia di accorpamento è dettata sicuramente dalla ricerca di un più elevato efficientismo, dall'altra non si può non intravedere quella precauzione di cui si parlava prima, che spinge a creare fortini dove tenere al sicuro (e allo oscuro) le ricerche e le scoperte che animano questi centri.

L'Unibo è uno dei partner principali di Aster, grazie all'enorme potere economico (dopo la Regione è l'ente che ha finanziato di più il progetto dei Tecnopoli) e soprattutto politico che esercita in buona parte della regione, in primis a Bologna.

Grazie ai suoi 80.000 studenti, Unibo è un vero potentato nella città felsinea. Dal punto di vista finanziario è una delle più ricche università d'Italia, tanto da essere contesa tra le due più importanti banche del paese, l'Unicredit, la banca ufficiale dell'ateneo, e Intesa San Paolo, che per 15 anni ha tenuto al rettorato dell'ateneo uno dei suoi uomini più influenti, Fabio Roversi Monaco, massone, ex presidente della Cassa di Risparmio di Bologna e capo indiscusso della Carisbo.

Sul piano industriale, oltre a collaborare con le maggiori industrie italiane (ENI, Finmeccanica, FIAT, ecc.) e internazionali (Bayer, IBM, Procter&Gamble, ecc.), attraverso master, ricerche, stage e tirocini gratuiti, e vere e proprie partnership di produzione e commercializzazione, è uno strettissimo collaboratore sia di Unindustria (imprenditori di destra), sia di Legacoop (cooperative di sinistra).

Unibo ha ingerenze e responsabilità in molti degli aspetti della

vita politica di Bologna: dalla pianificazione della strategia per trasformare Bologna in una metropoli, nella quale è parte attiva con la progettazione di ben 3 campus e una delle principali responsabili dello svuotamento del centro storico; alla questione abitativa (tra l'altro è all'Alma Mater che si formano gli amministratori, architetti e dirigenti dell'Acer attraverso tirocini specifici); dalla mobilità (l'unica fermata intermedia del People Mover dovrebbe essere quella del campus di Ingegneria) alla sicurezza (è a Scienze Politiche che da quest'anno si formeranno i futuri dirigenti della polizia municipale).

Infine appalta i servizi di mensa alla Concerta (Camst), che in passato ha gestito anche la mensa del C.I.E. di Bologna, prima che l'opinione pubblica si accorgesse dopo tanti anni della natura da lager di quel posto, e affida la gestione delle borse di studio e delle case per gli studenti all'Er.Go, che compie una vera e propria opera di usura nei confronti degli studenti.

Come dicevamo il sapere è diventato a tutti gli effetti un prodotto commerciabile e l'Unibo è insomma un'azienda leader in questo campo: ha le mani in pasta un pò ovunque a Bologna, fattura 700 milioni € di entrate all'anno (solo 100 vengono dalle tasse universitarie), senza contare il giro di soldi che c'è tra fondazioni e associate varie (come Alma Graduate School), e grazie al suo peso si sta creando un piccolo regno di fortezze sul territorio bolognese. Con il Tecnopolo, i campus al Lazzaretto e al Navile e la facoltà di Agraria, l'Alma Mater completa un semicerchio che cinge tutta la parte nord di Bologna: un arco di industrie della conoscenza che le permetterà di mantenere il primato, soprattutto economico, tra le università italiane.

Enea, per chiudere infine il cerchio dell'ASTER, è l'ente italiano per l'energie alternative e le nuove tecnologie. Ex ente nazionale per l'energia atomica, oggi Enea si è fatta paladina per il rilancio energetico dell'Italia e per la ricerca delle nuove

tecnologie.

L'andazzo preso in questi ultimi anni dall'Italia può dare un quadro molto attendibile di ciò ci aspetta.

L'Italia è il paese europeo con la più bassa percentuale di energia utilizzata per scopi abitativi o civili, più del 60% dell'energia prodotta viene infatti utilizzata per l'industria e per i trasporti.

I progetti futuri per la produzione energetica stanno aprendo inoltre scenari di inaudita devastazione: se si possono considerare limitati i danni causati dall'installazione delle pale-eoliche in buona parte del centro-sud, nonostante questi abbiano effetti consistenti sulla fauna sia marittima sia montana dove stanno sorgendo i parchi eolici, nulla si può obiettare sulla devastazione dell'estrazione petrolifera.

Le trivellazioni sono in programma per buona parte delle regioni centro-meridionali (Abruzzo, Campania, Puglia, Basilicata, Molise, Sicilia) e interesseranno sia il mare che le zone interne e montuose, anche con tecniche molto pericolose come il fracking, che genera terremoti, in una zona tutt'altro che stabile dal punto di vista sismico. Inutile stare ad elencare i danni dell'estrazione petrolifera sul territorio, basta guardare le zone del mondo stuprate dalla ricerca dell'oro nero, (Qatar, Nigeria, ecc.) per capire che scenario desolante ci possiamo aspettare.

Inoltre Enea, nonostante il cambio di nome, continua i suoi studi sulla fusione e la fissione nucleare (si può tranquillamente constatare sul suo sito) e nel 2010/11 è stata in prima linea nell'ultima corsa italiana al nucleare, che per il momento sembra esser stata messa da parte.

LA RICERCA E GLI ALTRI TECNOPOLI

L'Emilia Romagna è ai primi posti nella classifica nazionale della Ricerca, con Bologna come terzo ateneo italiano per la ricerca dopo Verona e Padova, e primo ateneo in assoluto; con la costruzione dei Tecnopoli la regione sta ponendo le basi per la supremazia indiscussa negli anni a seguire.

Come dicevamo il progetto prevede la costruzioni di 10 centri per la ricerca tecnologica: oltre a quello di Bologna, sono in progetto il Tecnopolo del CNR, sempre a Bologna, quello per la ricerca per le macchine utensili ed energia a Piacenza, quello per la ricerca agro-alimentare a Parma, biotecnologie a Ferrara, meccatronica ed eco-building a Reggio Emilia, meccanica avanzata e macchinari industriali a Modena, tecnologia della moda a Rimini, nautica e costruzioni a Ravenna e aeronautica militare a Forlì.

Gli ultimi due sono particolarmente interessanti: entrambi sotto la gestione dell'Alma Mater, sono direttamente finanziati da due colossi del capitalismo nostrano, la CMC, che finanzia il tecnopolo di Ravenna, e Finmeccanica, che finanzia il tecnopolo di Forlì.

La CMC è l'azienda che sta scavando il tunnel geognostico per il TAV in Val Susa, che ne ha costruito il tratto Bologna-Firenze che ha devastato il Mugello, che aveva vinto l'appalto per la costruzione del Ponte sullo stretto, e che si rende

continuamente responsabile di opere altamente nocive e di elevato impatto ambientale in molti parti del globo.

Finmeccanica è invece l'azienda leader in Italia per la costruzioni di armamenti, radar e mezzi bellici. Non c'è altro da aggiungere su un'azienda che fa della morte e della guerra la sua fonte di guadagno.

Solo la presenza di queste due multinazionali nel progetto dei tecnopoli e la loro collaborazione con l'Alma mater, sono una motivazione più che sufficiente per fare in modo che il progetto dei tecnopoli non veda mai la luce.

Ancora a Bologna sono già in costruzione i 2 campus dell'Unibo, quello di Ingegneria e quello di Biotecnologie, Farmaceutica, Chimica ed Astronomia, che avranno al loro interno importanti centri di ricerca e laboratori, questa volta completamente finanziati e gestiti dall'ateneo.

Che in questa regione non si punti sulla ricerca, alla luce di questi progetti, non sembra una realtà così lapalissiana.

Sarebbe invece intelligente domandarsi su quale ricerca si investa oggi e perché.

Tutto il progetto dei tecnopoli offre un quadro molto chiaro: ciò che interessa è la ricerca tecnologica, lo sviluppo del sistema industriale, gli strumenti e le conoscenze necessarie a permetterne la sopravvivenza, e nulla più.

Le scienze finì a se stesse, senza nessuna utilità diretta nel sistema produttivo, come la matematica, fisica, biologia, ecc. stanno lasciando il passo alle loro sorellastre dal più elevato impatto tecnologico (ingegneria, nanotecnologie, biotecnologie, farmaceutica); mentre la cultura umanistica si sta progressivamente riducendo a cultura di base, generica, adatta per l'enorme esercito di precari dell'era post-industriale.

Questa politica della cultura si riflette ovviamente nella formazione accademica, e da questa a tutta la società.

Il capitalismo odierno sarebbe infatti impossibile senza la divisione culturale che la formazione istituzionale produce: da una parte la specializzazione del sapere tecnologico forma una

schiera di scienziati senza la minima visione di insieme, che li mette nella posizione di studiare e produrre conoscenza, privi di qualsiasi elemento conoscitivo su quale sia la reale funzione del loro studio; dall'altra il sapere umanistico crea quella mano d'opera anonima, con una cultura più generica che generalizzata, inconsapevole della natura degli strumenti tecnologici con i quali vengono a contatto, indispensabile per un sistema di lavoro basato sull'adattabilità e la flessibilità del proletariato precario.

Sopra a tutti chi decide la linea di sviluppo del sapere, chi progetta l'impostazione del sistema di produzione, l'assetto delle città, la riproduzione delle nostre stesse vite, sono gli stessi che nell'effettivo detengono il potere nei consigli di amministrazione delle multinazionali, delle banche e nei governi delle nazioni.

La divisione di classe esiste eccome tutt'oggi, non più basata su la provenienza sociale e le differenze economiche, ma sulle differenti formazioni culturali.

BOLOGNA LABORATORIO DELLA CONTRO RIVOLUZIONE

Se è significativo il contributo che l'università mette a disposizione del sistema produttivo, altrettanto importante è l'apporto allo sviluppo di tecniche e strategie del controllo sociale, utili ai detentori della legge.

Dalla produzione di nuove tecnologie della sorveglianza, (DNA chip, droni, lampioni con telecamere intelligenti ecc.), all'applicazione di *vecchi* strumenti repressivi all'interno dell'ateneo (telecamere, tornelli elettronici, account virtuali, ecc.); dalla creazione dei fortini della ricerca tecnologica alla formazione degli sbirri l'Alma Mater è uno degli attori fondamentali della politica securitaria bolognese.

Il suo contributo pratico oltre che teorico contribuisce a fare di Bologna il laboratorio repressivo di Italia.

Già sul piano giuridico e repressivo, Bologna si è distinta negli ultimi anni con la ferocia con cui ha colpito i movimenti di lotta, soprattutto con il giro di vite che c'è stato durante il commissariamento della Cancellieri. Con l'operazione Outlaw partita il 6 aprile del 2011 contro il circolo di documentazione Fuoriluogo si è inaugurata la serie di operazioni repressive per reati di associazione a delinquere o sovversiva che ha colpito una dopo l'altra molte realtà conflittuali d'Italia (Firenze, Modena, Trento, ecc.) con risultati diversi, ma uguali

nell'impostazione. Così come, sempre Bologna, ha inaugurato il ritorno massiccio dell'utilizzo dei fogli di via, utilizzati per allontanare gli individui ritenuti pericolosi e per stroncare numericamente le lotte, come stanno tentando in questi tempi di fare in Val Susa e per la lotta contro gli sfratti a Torino.

Ora, grazie anche all'opera per niente secondaria dell'ateneo, Bologna si sta assestando in questo ruolo di laboratorio repressivo, grazie a due fattori fondamentali: la produzione delle tecnologie repressive e la trasformazione del tessuto urbano.

Sulla produzione del sapere tecnologico ne abbiamo già ampiamente parlato, non resta quindi che analizzare il fenomeno della metropolizzazione.

Da sempre strumento del controllo statale, l'urbanistica è diventata scienza proprio attraverso lo studio di uomini di potere che ne hanno fatto innanzitutto un efficace mezzo per contrastare la guerriglia urbana e le sommosse popolari durante l'800. Il barone Haussman, ministro degli Interni sotto Napoleone III e non a caso ritenuto il padre dell'urbanistica moderna, dopo le insurrezioni del 1848 diede vita allo sventramento del centro storico di Parigi, per eliminare i caotici vicoli della città medievale, facilmente difendibili dalle barricate degli insorti, e sostituirli con i boulevard, larghi viali adatti all'intervento della fanteria e dei cannoni.

Oggi i dettami dell'urbanistica e del controllo sociale, assunti a dottrina politica perfino dalla NATO in vista di un aumento dei conflitti urbani, non utilizzano solo le demolizioni, ma mettono in moto determinati meccanismi di esclusione sociale, come la gentrification, che puntano direttamente ad allontanare i poveri dai centri finanziari.

La creazione di un centro ricco e inaccessibile alle classi meno abbienti, dei quartieri-cuscinetto che lo circondano, sedi delle attività produttive del settore terziario e filtro di accesso al centro bomboniera, e delle periferie isolate dove proliferano casermoni e baracche, cautamente lontane dal cuore pulsante

della città, stanno trovando a Bologna una magistrale esecuzione.

L'Alma Mater in questo progetto ci si è buttata a capofitto. Lo svuotamento del centro, per trasformarlo in un enorme quartiere bomboniera aperto solo al turismo e alla shopping, passa attraverso lo spostamento delle facoltà in periferia, la campagna mediatica contro il *degrado* e contro le pratiche di socialità tradizionalmente appartenenti agli studenti bolognesi, appoggiata dall'ateneo con seminari e iniziative cultrali che promuovono un'idea borghese e perbenista di aggregazione, l'eliminazione degli spazi sociali da dentro le mura, che l'amministrazione comunale negli ultimi anni si è impegnata a relegare nelle più remote periferie, e che negli ultimi anni ha visto un più incisivo intervento dell'ateneo con gli sgomberi di Bartleby e Hobo.

Ma l'intervento più incisivo dell'Unibo si nota nella riqualificazione della Bolognina, quartiere storicamente popolare, destinato a subire un pesante processo di gentrificazione per diventare il nuovo quartiere amministrativo e finanziario della città.

L'Alma Mater costruirà proprio a ridosso di questo quartiere sia i 2 campus universitari, sia il tecnopolo, oltre ad un altro studentato già ultimato all'interno della Smart City della Trilogia Navile.

Proprio dalla costruzione di queste nuove infrastrutture, insieme al nuovo quartiere tecnologico del Mercato Navile e soprattutto della Stazione AV, partiranno i processi di riqualificazione della Bolognina, che puntano a rendere il quartiere funzionale ad ospitare i fruitori di questi nuovi servizi, e quindi essenzialmente manager, impiegati, professori, dirigenti, ecc.

Oltre alle conseguenze economiche, fruttuose soprattutto per gli speculatori dell'edilizia, banche finanziatrici e aziende costruttrici, e sociali, cioè sfratti, trasformazione della comunità e delle abitudini quotidiane che animano il quartiere,

si otterrà anche il risultato, tutt'altro che secondario, di allontanare finalmente dal centro il pericolo che il quartiere della Bolognina ha sempre rappresentato.

Un tempo sede delle GAP partigiane, poi cuore delle lotte operaie degli anni 70, oggi la Bolognina, con il suo mix di studenti, precari, disoccupati, immigrati, anarchici e delinquenti, rappresenta ancora una delle principali polveriere di Bologna.

I progetti di pace sociale in questa città non possono prescindere quindi dalla collaborazione dell'Università Bolognese e in quanto studenti siamo direttamente chiamati in causa.

Non si può parlare di rivoluzione se poi gli strumenti necessari per impedirla li stanno fabbricando proprio sotto il nostro naso senza alcun problema, anzi in alcuni casi anche grazie alla nostra collaborazione.

Se noi per primi non iniziamo a sabotare l'enorme macchina dell'Alma Mater, chi dovrebbe farlo?

Chi dovrebbe fermare la ricerca tecnologica asservita al capitale, la riproduzione del controllo sociale nelle facoltà, il processo di ghettizzazione degli studenti, l'indottrinamento della disciplina?

Inutile chiedere un'università più efficiente, più funzionale, se è la funzione stessa dell'università che deve essere messa in discussione.

La lotta studentesca dovrà iniziare ad assumere aspetti meno riformisti e più rivoluzionari.

La produzione della conoscenza tecnologica diventa la nocività da combattere, aprendo la strada al sabotaggio e all'azione diretta contro i centri di produzione. Le facoltà ritornino ad essere occupate, non per chiedere nulla, ma per bloccare la produzione del sapere e sperimentarne l'autogestione. Nessun pretesto esterno, come una riforma particolarmente classista, servirà più a legittimare la lotta. Il motivo sufficiente è la natura stessa del modo in cui ci viene impartito il sapere.

La cultura diventa il bene da espropriare, non da elemosinare allo stato, che ha ben presente come e a chi distribuirlo, ne da guadagnare attraverso la sottomissione ad un sistema di disciplina e controllo, quale è il sistema di istruzione statale.

L'autodeterminazione della cultura, la gestione libera della diffusione del sapere, la non-sottomissione delle conoscenze ad interessi esterni, sono l'unica cosa che abbiamo da mettere sul piatto, ben consapevoli che non esiste nessuna compatibilità con la società moderna.

Non c'è nulla da porre in alternativa per migliorare i meccanismi dell'istruzione pubblica. Questo sistema di produzione e il sistema d'istruzione sono intimamente collegati l'uno con l'altro, e la distruzione di uno comporta il fallimento dell'altro: proprio quello che vogliamo!



Biblioteca dell'Ammutinamento